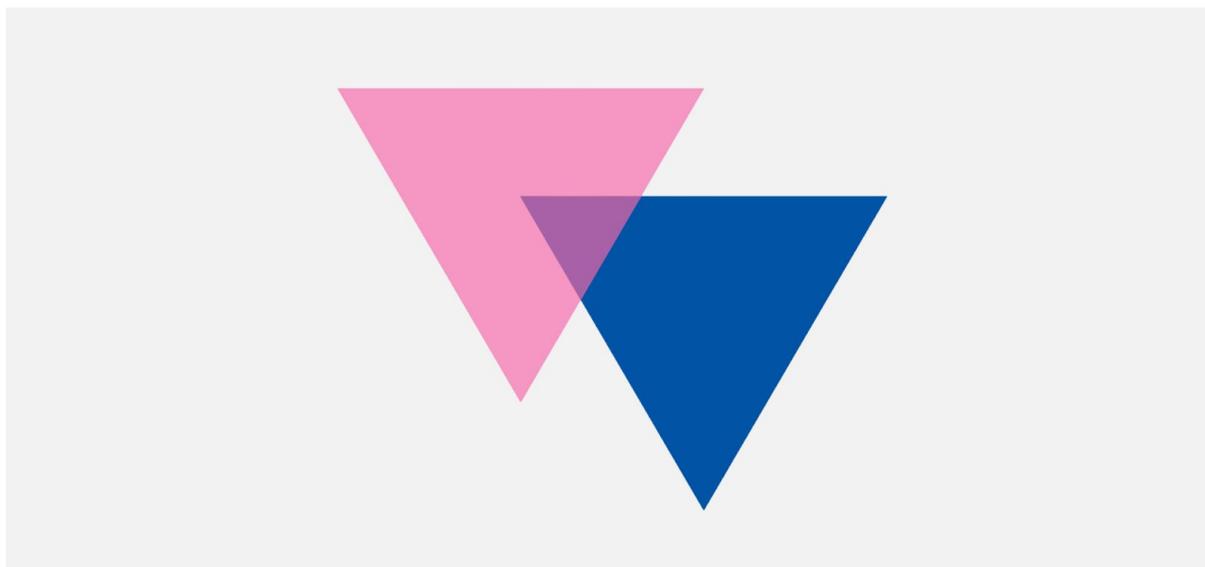


Bisessualità e Olocausto: una Storia di Cancellazione

di Tommaso Mori



Ogni anno il 27 Gennaio ricorre il Giorno della Memoria: la giornata nasce per commemorare le vittime dell'Olocausto.

Molto spesso le vittime bisessuali e non-monosessuali dello sterminio nazista sono ignorate: è quindi doveroso affidarci alle fonti storiche in nostro possesso per ricordare con dignità chi ha subito persecuzioni per via della propria identità.

A livello storico sappiamo che già all'inizio del Novecento esistevano diverse persone che provavano attrazione per più generi, in particolare in Germania.

Nel 1903 Magnus Hirschfeld effettuò infatti [la prima indagine statistica circa l'orientamento sessuale maschile](#)¹, inviando un questionario a 3000 studenti tedeschi.

[Il 4.5% degli studenti che rispose risultò bisessuale](#)², tre volte in più rispetto all'1.5% omosessuale.

heterosexuell	1593	von 1696	= 94,0%
homosexuell	26	„ 1696	= 1,5 „
bisexuell	77	„ 1696	= 4,5 „

Fonte: *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen mit besonderer Berücksichtigung der Homosexualität. VI. Jahrgang, Magnus Hirschfeld, 1904*

¹Régis Schlagdenhauffen, « Surveys on sexuality in Europe », Encyclopédie pour une histoire numérique de l'Europe [online], ISSN 2677-6588, published on 22/06/20, consulted on 16/01/2021. Permalink : <https://ehne.fr/en/node/12280>

²https://archive.org/details/JsZ_1904_6/page/n148/mode/2up

L'anno dopo Hirschfeld ripeté il questionario, questa volta su 5000 lavoratori metalmeccanici: in maniera simile il 3.19% risultava bisessuale e 1.15% omosessuale.

Magnus Hirschfeld, omosessuale ed ebreo, fu un pioniere della ricerca sulla sessualità e dell'attivismo per i diritti civili.

Fu il fondatore del WHK, la prima associazione LGBT della storia che lottò per l'accettazione e la decriminalizzazione delle identità lesbiche, omosessuali, bisessuali e trans.

Fondò l'Istituto per la Ricerca Sessuale di Berlino, che dal 1919 al 1933 offrì assistenza medica e psicologica alle persone della comunità, andando inoltre a realizzare diverse indagini statistiche sull'orientamento sessuale delle persone,

Nel 1908 Hirschfeld effettuò una terza indagine su oltre 10mila uomini e donne: non ne conosciamo gli esiti perché nel 1933 i nazisti bruciarono i risultati nel rogo di libri più famoso della storia.

L'obiettivo del rogo fu specificamente la distruzione dell'Istituto per la Ricerca Sessuale: intere camionette di documenti furono prelevate e arse. Una fonte immensa di ricerche sulla bisessualità e sulla comunità LGBTQIA+ scomparì nel fuoco.



Un membro delle SA lancia nel rogo alcuni libri confiscati, Berlino, 1933. Fonte: United States Holocaust Memorial Museum

Hirschfeld all'epoca era già morto ma il partito nazista non aveva dimenticato la sua attività di ricercatore e attivista, in particolare la sua campagna per abolire il Paragrafo 175.

Il Paragrafo 175 era un articolo del codice tedesco, istituito nel 1871, che criminalizzava gli atti sessuali tra uomini.

[La legge fu ulteriormente inasprita](https://lexetius.com/StGB/175,6)³ dopo che Hitler salì al potere. La pena prevista passò da 6 mesi a 5 anni di reclusione. Inoltre fu tolto il contatto fisico come requisito per risultare

³ <https://lexetius.com/StGB/175,6>

colpevoli: la legge passò dal colpire gli atti sessuali agli atti ritenuti “lascivi”, rendendo virtualmente qualunque azione passibile di persecuzione.

La Gestapo aveva infatti già iniziato a preparare liste di persone da mettere in “custodia preventiva”, ovvero da internare in campi di concentramento, al fine di sterminare le persone non eterosessuali in Germania.⁴

Questa sorte colpì diverse persone bisessuali e non-monosessuali.

Analizzando i rapporti di polizia e gli interrogatori contenuti negli archivi di stato tedeschi, compaiono diverse istanze di persone bisessuali processate in violazione del Paragrafo 175 e uccise in campi di concentramento.

Questo è quello che emerge ad esempio [nelle biografie delle vittime dell'Olocausto della città di Amburgo](#)⁵, un archivio di oltre 4mila vite ricostruite incrociando dati di archivio, in particolare grazie al lavoro di Bernhard Rosenkranz e Ulf Bollmann.

Tra queste biografie troviamo quella di [Wilhelm Nebelung](#)⁶, condannato in violazione del Paragrafo 175 dopo essere stato denunciato dai vicini per una relazione con uomo.

Nebelung era all'epoca sposato con Dorothea Behr, che in più occasioni testimoniò che era al corrente dell'attrazione che il marito provava per gli uomini e che tollerava la cosa.

Nebelung fu comunque condannato in violazione del Paragrafo 175 in quanto ritenuto “sulla strada per diventare un criminale abitudinario nell'area dell'indecenza naturale”. Morirà nel campo di concentramento di Mauthausen.



La pietra d'inciampo dedicata a Wilhelm Nebelung nella città di Amburgo. Fonte: Hinnerk11, Wikipedia

Questa vicenda, nella sua tragicità, ci fornisce diverse informazioni importanti.

⁴ Florence Tamagne - A History Of Homosexuality In Europe_ Berlin, London, Paris 1919-1939-Algora Publishing (2004)

⁵<https://www.stolpersteine-hamburg.de>

⁶https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&BIO_ID=2865

Innanzitutto le istituzioni mediche e giudiziarie conoscevano la bisessualità e la nominavano, a riprova che la bisessualità era conosciuta, perseguita e patologizzata dallo stato nazista.

Il medico che esaminò Nebelung disse infatti: “Fisicamente non mostra alcuna caratteristica fisica che occasionalmente si manifesta negli omosessuali. [...] nel caso di Nebelung ciò deriva da un disturbo endocrino ereditario. [...] Se lo vuole davvero, può e deve controllare se stesso. La sua bisessualità gli garantisce ampie opportunità di soddisfare i propri desideri sessuali nel matrimonio”.

È interessante notare come all'epoca ci fossero gli stessi stereotipi bifobi che riscontriamo oggi, come ad esempio l'idea che le persone bisessuali possano scegliere tramite la forza di volontà per chi provare attrazione.

In un altro caso troviamo anche lo stereotipo della bisessualità come una fase. Nonostante [Willi Bröckler](#)⁷ si fosse definito bisessuale, il giudice che lo condannò in ripetuta violazione del Paragrafo 175 disse: “Non è chiaro se l'imputato sia un omosessuale puro o no. Senza ombra di dubbio non è un vero omosessuale, dal momento che era sposato e ha avuto un figlio. Sembra che sia diventato un omosessuale puro nel corso del tempo”. A seguito della condanna Bröckler morì nel campo di concentramento di Gross-Rosen nel 1941.

La bisessualità viene nominata spesso dal personale giudiziario. Queste le parole del giudice che condannò [Wilhelm Tüxen](#)⁸ per aver ripetutamente violato il Paragrafo 175: “Dal momento che l'imputato è bisessuale ed ha avuto una fedina penale significativa, questa ricaduta non può essere presa alla leggera”. Tüxen fu ucciso nel campo di concentramento di Dachau nel 1942.

Ma non solo: la bisessualità è nominata anche da altre persone facenti parte della comunità.

[Herta Sobietzki](#)⁹, una donna lesbica, nel corso di un interrogatorio fece riferimento ad una partner passata in questa maniera: “La relazione si interruppe perché lei era bisessuale. Oltre a me, lei aveva anche uomini. Io diventai gelosa, e la cosa finì”. La polizia ricercò la donna bisessuale del racconto, senza riuscirci. Anche le donne in relazioni con donne erano oggetto della repressione nazista, sebbene il paragrafo 175 fosse riferito esplicitamente a uomini. Molte di loro finirono nei lager sotto l'etichetta di “asociali”.

Ma soprattutto la bisessualità viene nominata dalle persone che la indicano come parte della propria natura e identità.

Ad esempio [Otto Sternfeld](#)¹⁰: si definì bisessuale durante il proprio interrogatorio e fu processato in violazione del Paragrafo 175. Fu quindi deportato ad [Auschwitz, dove morì nel 1943](#)¹¹.

⁷https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&p=33&BIO_ID=3299

⁸https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&BIO_ID=3464

⁹https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&MAIN_ID=7&p=228&LANGUAGE=EN&BIO_ID=2737

¹⁰https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&r_name=otto+sternfeld&r_strasse=&r_bezirk=&r_stteil=&r_sorrt=Nachname_AUF&recherche=recherche&submitter=search&BIO_ID=3688

¹¹ http://base.auschwitz.org/wiezien.php?lang=en&ok=osoba&id_osoba=220797

Oppure [Alfred Godemann](#)¹², arrestato nonostante la polizia non avesse alcuna prova. Durante l'interrogatorio ammise di avere inclinazioni bisessuali. La moglie testimoniò ripetutamente in sua difesa: "Mio marito era sempre felice di essere in famiglia, un gran lavoratore e mi trattava bene". Godemann fu processato comunque in violazione del Paragrafo 175 e imprigionato nel campo di concentramento di Fuhlsbüttel.

Nello stesso campo di concentramento morì [Rudolf Müller](#)¹³, che durante un interrogatorio riconobbe di avere una natura bisessuale. Condannato in violazione del Paragrafo 175, si suicidò nel 1939 durante la prigionia.

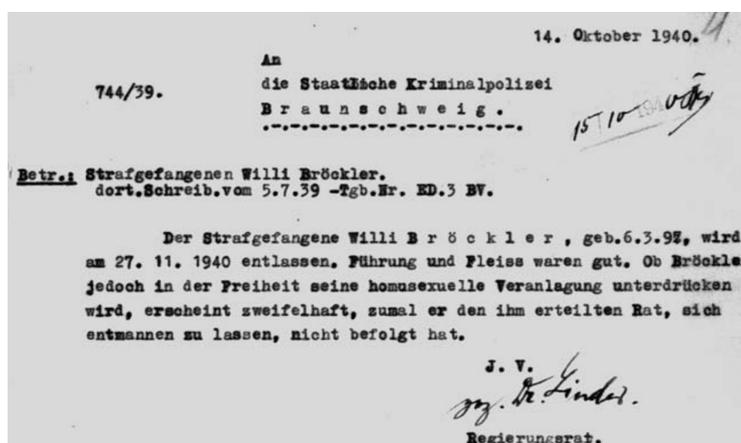
[Otto Hacker](#)¹⁴ ammise la propria bisessualità nel corso di un interrogatorio e fu insultato dal medico del tribunale come un "Uno psicopatico bisessuale, volubile, sensibile e instabile". Nel 1942 fu quindi trasferito al campo di concentramento di Neuengamme per violazione del Paragrafo 175.

Questi sono solo alcuni dei casi di persone perseguitate in quanto bisessuali durante il nazismo. Perché allora la storia delle persone bisessuali vittime dell'Olocausto è così poco indagata?

Si può ipotizzare innanzitutto per la ricerca aggiuntiva che il tema richiede a livello di fonti: la polizia nazista etichettava chiunque violasse il paragrafo 175 come omosessuale, anche se la persona si identificava in maniera diversa.

I documenti prodotti dallo stato nazista cancellarono le identità bisessuali e non-monosessuali, inserendole forzatamente sotto l'etichetta di "uomo omosessuale".

Questo crea una difficoltà a livello storiografico, in quanto senza una ricerca più approfondita sulla biografia della persona non è possibile capire se la sua identità è stata rappresentata erroneamente o meno all'interno della categoria di omosessuale.



Documento di polizia in cui Willi Bröckler, che si era dichiarato bisessuale, viene identificato come omosessuale. Fonte: Staatsarchiv Wolfenbüttel 43 A Neu 4 Jg. 1938 Nr. 744

¹²https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&r_name=Ode&rBIO_ID=3736&BIO_ID=4126

¹³https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&MAIN_ID=7&p=109&LANGUAGE=EN&BIO_ID=2333

¹⁴https://www.stolpersteine-hamburg.de/index.php?&MAIN_ID=7&p=86&BIO_ID=3917

Questo è accaduto non solo alle persone bisessuali: il paragrafo 175, ideato per colpire gli atti sessuali tra uomini, ha portato alla morte nei campi di concentramento anche persone trans solo perché esistevano in spazi pubblici.

È indicativo il caso della persona arrestata sotto il nome di [Heinrich Bode](#)¹⁵.

La polizia individuò Bode come un uomo vestito in abiti femminili mentre stava frequentando un bar.

Durante un interrogatorio Bode disse: “Indossavo già abiti femminili quando avevo vent’anni. In passato avevo un permesso per indossarli. Attualmente mi piace indossare vestiti perché mi piace ballare tra me e me indossandoli. Questi vestiti non mi attraggono sotto un punto di vista sensuale. Mi sento bene solo quando ballo in abiti femminili”.

La polizia inoltre scrisse in un rapporto: “Sul proprio corpo nudo, Bode indossava un reggiseno che aveva imbottito con delle calze. Non indossava intimo eccetto un vestito con un disegno floreale, con una sciarpa da donna attorno.

Inoltre, indossava un paio di scarpe basse da donna e di autoreggenti. Aveva con sé una borsa nera, che conteneva un paio di guanti da donna, una sciarpa da donna, una spilla, cipria, un piumino da cipria, e una bottiglia di vino vuota. Le sopracciglia di Bode erano rasate e le ciglia tinte. La sua faccia era coperta da una polvere di colore marrone”.

Il rapporto continua: “Bode è una persona effeminata che apparentemente si sente felice solo quando può indossare vestiti da donna. Il fatto che Bode abbia tendenze estremamente effeminate è evidente semplicemente per il fatto che nella sua borsa da donna portava solo cose che le donne portano nelle borse”.

Infine: “Bode è una persona volubile che di sicuro indosserà nuovamente abiti da donna quando sarà in libertà. Dal momento che Bode ha solo 28 anni, c’è la possibilità di rimediare a questo, ma è necessaria una detenzione preventiva più lunga. Nel governo di oggi non è accettabile che gli uomini in abiti femminili possano muoversi liberamente in strada e andare nei bar”.

Da questi passaggi è evidente come Bode vivesse il proprio genere in maniera non conforme, ed emerge dallo stato nazista l’uso del Paragrafo 175 per colpire anche identità che oggi riconosceremmo come trans.

Bode morì nel campo di concentramento di Buchenwald: [la scheda identificativa del campo di concentramento](#)¹⁶ individua Bode come un uomo omosessuale condannato per Paragrafo 175.

¹⁵https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&p=31&BIO_ID=1861

¹⁶https://collections.arolsen-archives.org/en/archive/1-1-5-3_01010503-oS/?p=1&doc_id=5564104

10. April 1942	Block	Nr. 3966
	Häftl. Art	Homos.
Zunahme Bode	Vorname	Heinrich
geboren 19.1.10	in	Hamburg
Beruf Tischlerarbeiter	Rel. ev.	Staat DR.
Verh. led. gesch. verw.	Kinder	ehel. unehel.
Nächste angehörige	Mutter: Elsa Bode,	
	Hamburg, Stellingerg Weg 2	
Letzte Wohnung		
Schutz. ang. ordnet an	25.1.42	Stamm KZ/PO Hamburg
Grund:	Nach Strafe wegen Vergehen gegen § 175	
Pol. Organisation:	KJVD	
Gesamtvorstr.	3	wofür 1071, Bodeid, 175
Jahre 11	Mon. 1	W. 1
		Tg. Gefängnis Haft
Jahre 1	Mon. Zuchthaus	Jahre Arbeitshs.
M. Geldstrafe		Jahre Ehrverlust
Schon mal im Lager	wann und wo?	
	KZ/PO No. 3966	
Nr. Bu-h 1 2	Reportf. Häftl. r. Kartel	Postkartel
Aufgenommen durch:	B.D.	

Documento proveniente dal campo di concentramento di Buchenwald, sezione maschile, in cui Bode è identificato come omosessuale. Copyright © Arolsen Archives, 2019

Una sorte simile capitò a [Gustav Remi](#)¹⁷, che dichiarò di avere tendenze bisessuali e subì la prigionia nei campi di concentramento per aver indossato abiti da donna: “Ho indossato spesso abiti da donna in passato perché mi sono sentito a mio agio in abiti da donna. In questi vestiti andavo a ballare e cose simili. Non ho usato questi indumenti per commettere atti indecenti”. Morì nel campo di concentramento di Neuengamme nel 1943 in violazione del Paragrafo 175.

La cancellazione delle identità non-monosessuali e di quelle trans e non conformi non passò solo dall’uccisione di persone o dalla distruzione di libri, ma anche dalla creazione di documenti in cui le vittime venivano erroneamente identificate come uomini omosessuali.

Lo stato nazista non aveva ovviamente interesse a raccontare la complessità di orientamenti e identità di genere: l’obiettivo era uccidere e imporre una visione del mondo in cui le uniche due opzioni erano l’eterosessualità sana e l’omosessualità come contenitore indistinto della malattia sessuale.

Accettare in maniera acritica l’etichetta di omosessuale che compare nei documenti storici senza verificare ulteriormente la storia delle persone significa rischiare di rappresentare erroneamente le identità che non sono descritte all’interno dell’omosessualità, [ripetendo ancora una volta una cancellazione epistemologica](#)¹⁸.

A fronte di questa cancellazione è necessario compiere un lavoro più approfondito non ferdandosi semplicemente alle singole schede identificative derivanti dai campi di concentramento. Recuperare maggiori informazioni biografiche sulla vita della persona prima dell’internamento può andare a restituire la complessità dove fu tolta.

¹⁷ https://www.stolpersteine-hamburg.de/en.php?&LANGUAGE=EN&MAIN_ID=7&BIO_ID=1945

¹⁸ https://www.ilga-europe.org/sites/default/files/yoshino_2000_the_epistemic_contract_of_bisexual_erasure.pdf

Non è un compito semplice o sempre possibile: molte fonti scritte furono distrutte dai nazisti stessi o andarono perse nel corso della guerra.

In altri casi ci si scontra inoltre con un comprensibile silenzio delle vittime e delle loro famiglie: il Paragrafo 175 rimase in vigore anche dopo la sconfitta del regime nazista fino al 1994. Nel documentario "[Klänge des Verschweigens](#)"¹⁹, il regista Klaus Stanjek cerca di ricostruire la vita dello zio sopravvissuto al Paragrafo 175 e successivamente sposatosi in tarda età con una donna. Il film racconta la difficoltà di fare luce su dolori e non detti che scorrono all'interno di famiglie per generazioni.

Nonostante questi limiti, cercare di capire la vita delle persone prima della persecuzione è uno sforzo necessario per comprendere a pieno e senza riduzionismi la storia delle persone che hanno vestito il triangolo rosa.

Il [triangolo rosa](#)²⁰ era infatti il simbolo identificativo sulle uniformi a strisce delle persone imprigionate nei campi di concentramento per aver violato il Paragrafo 175.

Il triangolo rosa fu scelto non a caso da [Liz Nania nel 1987 quando andò a disegnare i "Biangoli"](#)²¹, il primo simbolo identificativo della comunità bisessuale: un triangolo rosa sovrapposto ad un triangolo blu, fusi nel colore viola.



I "Biangoli" diventarono anche il simbolo del New York Area Bisexual Network. Fonte: New York Area Bisexual Network

¹⁹ <http://www.klaenge-des-verschweigens.de/>

²⁰ <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/persecution-of-homosexuals-in-the-third-reich>

²¹ <https://www.dezeen.com/2019/10/23/queer-design-andrew-campbell-50-years-lgbt-graphic-design/>

E fu proprio da questa immagine che [Michael Page trasse i colori per creare la bandiera bisessuale nel 1998](#)²². Il colore rosa che identificava le vittime del Paragrafo 175 durante l'Olocausto resiste nella bandiera bisessuale, in quella pansessuale e in quella polisessuale.

Ma non bastano legami simbolici per rimediare ad un'assenza storiografica: quando negli anni '80 e '90 si sono intensificate le lotte per riconoscere a livello politico le vittime omosessuali dell'Olocausto il movimento bisessuale era ancora in fasce a livello internazionale, specie in Europa.

A distanza di anni questa parte di storia LGBTQIA+ rimane ancora perlopiù ignorata e da indagare. È necessario quindi colmare questa lacuna, ricordando le persone della comunità morte nell'Olocausto nella maniera più fedele possibile.

La Memoria ha infatti valore solo se ricordiamo correttamente, onorando l'identità di chi ha subito persecuzioni: la cancellazione delle identità non-monosessuali e il misgendering non possono avere spazio nel ricordo.

²² <https://web.archive.org/web/20010801185547/http://biflag.com/Activism.asp>
